

Sdi e Si, abbraccio difficile per le europee Addio camper: tutti in riunione sull'auto di Bobo

ROMA Dal camper di Bettino Craxi alla Toyota «station wagon» di Bobo. È sulla vettura del figlio dell'ex segretario socialista, infatti, che si è svolto l'altra notte un vertice tra Enrico Boselli e Gianni De Michelis per discutere di un'eventuale lista unitaria alle Europee dello Sdi e del Ps.

L'incontro, cui era presente anche Giulio Di Donato, è iniziato in un ristorante romano venerdì sera, intorno alle 22. E Gianni De Michelis ha proposto che ci sia, sì, una lista unitaria, per la quale però lo Sdi e il Ps scelgano ciascuno i propri candidati in piena autonomia.

Ieri, al congresso del partito, De Michelis ne ha spiegato la logica: «Presentando tutti i possibili candidati in ogni circoscrizione, potremmo raccogliere i voti di tutte le sfaccettature della diaspora socialista».

Ma Enrico Boselli è titubante, anche perché deve fare i conti con la contrarietà di una grossa fetta dello Sdi a liste comuni; ieri, al congresso non ha parlato, ha ascoltato l'intervento di Gianni De Michelis e poi ai giornalisti ha detto: «Vedo in De Michelis una gran voglia di arrivare ad una lista unitaria. Questo è anche il mio obiettivo. Ma per la parte politica sia chiaro che una lista

socialista deve firmare il manifesto del Pse, cui aderiscono anche i Democratici di sinistra». Insomma, l'accordo sembra vicino, ma la stretta di mano ancora non c'è. Il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 4 maggio. E così Gianni De Michelis prosegue nella raccolta delle 150mila firme necessarie per presentarsi comunque, anche senza un'intesa con lo Sdi. «Per le circoscrizioni del Centro, Sud e Isole non ci sono problemi. Nel Nord est siamo vicini al traguardo. Nel Nord ovest abbiamo qualche problema». Lui si dice certo, in ogni caso, di ottenere almeno l'elezione di un parlamentare.



Bianco: «Lasciate in pace Prodi»

CATANIA «Lasciate in pace Prodi». Da più parti si invita l'ex presidente del consiglio e prossimo presidente della Ue a non candidarsi alle Europee: per il presidente dell'Ance e sindaco di Catania Enzo Bianco, uno dei leader dell'Asinello - «certamente non è un richiamo che possa motivarsi con ragioni di legittimità: su questo è stata fatta chiarezza... Prodi saprà valutare i pro e i contro della sua candidatura. Consiglio a chi alzando i toni vorrebbe, forse anche per ragioni di politica interna, costringerlo a una rinuncia senza motivazioni serie, di non alzare troppo il tono della voce. Lo si lasci in pace, sarà Prodi a valutare serenamente cosa è giusto fare per l'Italia e per l'Europa».

LA LITE

Ex militante s'infuria
Battibecco con insulti
all'assemblea radicale

TREVISO Battibecco con insulti all'assemblea dei Radicali, a Monastier (Treviso). Ieri pomeriggio un ex iscritto si è alzato e infuriato ha accusato la presidenza di non lasciarlo parlare.

In realtà, aveva già parlato una volta e voleva replicare, ma al diniego della presidenza ha attaccato duramente Marco Pannella, insultandolo e accusandolo di «avergli sempre fatto le scarpe. Ma avete sempre estromesso dalle candidature».

Da parte sua, un imperturbabile o quasi Marco Pannella dal palco gli ha risposto: «Sei un bugiardo e speculatore».

IN
PRIMO
PIANO

Nelle foto
a sinistra
Gerardo
Bianco
e Romano
Prodi
Sotto
il segretario
dei Ds
Walter
Veltroni
e in basso
pagina
Leonardo
Domenici
candidato
sindaco
di Firenze

«Costituente dell'Ulivo dopo le europee»

Veltroni: «Sul referendum il leader di Forza Italia lavora attivamente per il No»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI Rilancia e ripropone per il dopo 13 giugno la costituente dell'Ulivo, Walter Veltroni. Lo fa a Napoli, a pochi metri di distanza da Antonio Bassolino che ascolta e annuisce. Una necessità, la costituente, che il leader della Quercia colloca in una strategia generale e complessa. Obiettivi: rilanciare e irrobustire il centro sinistra; utilizzare il successo del referendum, per il quale i diessini sono chiamati a spendersi con energia, per una spinta a un rinnovamento che deve significare rafforzare il bipolarismo e la stabilità. E dietro la proposta si intuisce la scommessa di Veltroni convinto che, pur nella drammaticità della situazione, scandita dalle immagini terribili della pulizia etnica e dai rumori atroci delle bombe, «ci sono le condizioni per dare forza a una grande sinistra in Italia». Per questo Veltroni insiste «sui due capisaldi della politica della Quercia». Il primo: «La costituzione è con la destra». E Veltroni si augura che il 13 giugno alle elezioni europee «vadano bene tutti i partiti del centro sinistra». Ma, incalza, «la prospettiva dell'Ulivo è soprattutto legata all'esistenza di una grande sinistra. Ovviamente a condizione che questa grande sinistra sia forte, plurale, aperta a tutte le sue anime».

Il segretario diessino conclude «Verso il 2000», la tre giorni napoletana della Quercia e ne approfitta per un approfondimento e la messa a punto della strategia del partito sui temi più scottanti e attuali del paese. Si parte



Marco Ravagli/Ap

dalla guerra, da una analisi dettagliata dei processi che hanno portato, anzi imposto, con «sofferenza e dolore» la scelta dei bombardamenti per fermare i massacri di Milosevic. È il popolo diessino - la vastissima platea della sala H della mostra d'Oltremare, senza più posti a sedere e con tutt'intorno una corona fitta - segue con straordinaria attenzione il ragionamento del suo leader, dimostrando che è questo il rovello più drammatico che assorbe l'intelligenza, la passione, la sensibilità dei militanti.

Ma se il Kosovo, com'è giusto e inevitabile, assorbe l'attenzione, il tempo e l'impegno più grandi, per Veltroni sarebbe un grave errore mettere in ombra tutte le altre scadenze. Da qui il richiamo alla mobilitazione per il referendum, la costituente dell'Ulivo, la necessità di dare più forza al centro sinistra, l'attacco durissimo, soprattutto a Berlusconi, per quello che si sta configurando come un vero e proprio boicottaggio che punta «all'insopportabile e inaccettabile tentativo di non fare andare a votare». Il refe-

rendum, si chiede Veltroni, non è risolutivo? Certo, ma il capo diessino insiste: la vittoria del referendum è «la condizione per fare avanzare il doppio turno». «L'Italia uscirà dalla fase complessa della transizione solo quando i cittadini sceglieranno il governo che durerà cinque anni». Il referendum, se vinceranno i sì, spingerà in questa direzione.

L'atteggiamento del leader di Forza Italia, invece, è chiaro. Punta a far tornare il

clima degli anni 80 «quando contavano solo le segreterie dei partiti e il voto proporzionale». «Berlusconi - sostiene Veltroni - ha fatto saltare la Bicamerale sulle riforme perché non ha ottenuto la punizione dei giudici. Oggi in continuità con allora tenta di mettere la sordina al referendum. Ha dovuto dire di sì perché una parte dei suoi ha firmato. Ma ora sono anche i suoi stessi amici a dire che vuole spegnere l'attenzione».

«Voglio parlare al mio partito» scandisce Veltroni, perché si impegni e impedisca «un passo indietro». Insomma, se il quorum sarà raggiunto e vinceranno i sì - è il ragionamento del segretario dei Ds - si avrà una accelerazione dell'intera situazione italiana verso il bipolarismo e sarà possibile affrontare meglio i nodi del paese: dall'elezione di un presidente della Repubblica che sia frutto di questa spinta rinnovatrice bipolare fino al rafforzamento dell'Ulivo.

Prima di arrivare ai temi della politica italiana e all'apprezzamento del «messaggio carico di concretezza» lanciato dai diessini napoletani che hanno riproposto con il convegno le grandi questioni dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno, Veltroni ha parlato a lungo del Kosovo, della Jugoslavia, e della fame nel mondo chiedendo un nuovo internazionalismo «con al primo posto i diritti della persona a partire dalle persone più deboli». Il segretario Ds ha subito accantonato le diatribe sulla guerra giusta per sostenere che il problema vero è sempre quello di una «pace giusta» e per essere «vera e giusta» deve fondarsi sul rispetto dei diritti umani. Che altro avrebbe potuto fare la comunità internazionale di fronte allo spettacolo del Kosovo dove prima dell'intervento della Nato c'erano già stati due-mila morti e quasi mezzo milione di

profughi? E poi Veltroni ha rivendicato un «diritto all'ingenerenza umanitaria» ben regolamentato, perché non è possibile accettare con rassegnazione quanto è successo nel Ruanda o quanto accade in Kurdistan. «È questa la nuova frontiera della sinistra». I diritti umani non possono pesare secondo le convenienze, argomenta Veltroni, secondo il quale i Ds hanno retto meglio all'urto terribile della guerra perché da mesi «avevano rilanciato questo tema» in Birmania come in Cina come in tutti gli angoli del mondo. Scegliere la forza non è facile per nessuno. Veltroni ricorda che quando, direttore dell'Unità, fece il giornale che per mettere fine ai massacri in Bosnia chiedeva la forza militare, scrisse con la mano «che gli tremava». Il leader diessino si dice sgomento per la risposta che dalle autorità jugoslave è arrivata al segretario dell'Onu che ha chiesto la fine della repressione: «Una risposta delirante che ha praticamente schiaffeggiato il segretario dell'Onu». Ma ciascuno di noi, mentre si continua a lavorare per la pace, può fare qualcosa: «Vorrei che il nostro partito, la cultura democratica del nostro paese diventasse una grande rete di solidarietà, per esempio con l'adozione a distanza». I segni di un partito che cresce, per Veltroni, sono evidenti, la manifestazione del 24 contro il razzismo e per la sicurezza, per la pace, dice, spero riesca a raccontare lo sforzo che si sta facendo. E Veltroni ha trovato di buon augurio che proprio ieri 30 esponenti di Alleanza democratica di Napoli abbiano deciso di aderire in blocco alla Quercia.

Silvia Bartolini inaugura la sua «vetrina»

BOLOGNA «Guazzaloca sta dimostrando una certa riluttanza al faccia a faccia». Inaugurando il suo ufficio elettorale, una vetrina aperta sulla centralissima via Rizzoli, Silvia Bartolini tira per la caccia il suo più temibile avversario, che le risponderà però solo con un secco «non faccio polemiche». «Qualche radio ci aveva invitati a un confronto, io ero disponibile, ma ho saputo che da parte di Guazzaloca c'è qualche riluttanza. Resto pronta a confrontarmi con tutti gli altri candidati. Per natura, evito il confronto solo con le persone violente».

Oltre all'ufficio, ricavato nell'ex negozio Prada, per la campagna elettorale, Silvia Bartolini avrà a disposizione anche uno show room che si affaccia su via Oberdan. Sarà questo il suo quartier generale, dove opererà la squadra presentata ieri mattina di cui fanno parte, tra l'altro, una fotografa di fama internazionale (Daniela Facchinato), una esperta in comunicazione (Cristina Lasagni), un'agenzia di marketing (Officina Immagine), un'addetta stampa (Daniela Uttili), mentre il gruppo operativo sul versante politico sarà coordinato da Roberto Matulli. Pronto il primo slogan («Scegli il tuo futuro»), ma non ancora il programma: «Ci sarà a fine aprile. Ci stanno lavorando molte persone, sarà aperto al contributo dei cittadini e delle associazioni».

Primo appuntamento di rilievo: un incontro con gli imprenditori il 16 aprile, con Renzo Imbeni e il ministro Piero Fassino. «L'ufficio di via Rizzoli intende essere una vetrina aperta per tutti i cittadini», ha detto Bartolini. Gli elettori potranno lasciare messaggi, chiedere incontri, telefonare (051-220077, fax 051-230006), inviare E-mail o collegarsi ad un sito Internet (www.Silviabartolini.Ba.It), attivo dal 17 aprile prossimo.

ENZO RISSO

FIRENZE «Farò il sindaco a tempo pieno». È l'impegno che Leonardo Domenici assume per Firenze. L'appuntamento con lui è al bar Rivoire, in piazza della Signoria, a pochi metri da Palazzo Vecchio. Domenici è ancora un po' sorpreso e frastornato dal tourbillon che lo ha investito. Nel giro di ventiquattro ore è passato da essere il responsabile nazionale degli enti locali dei Ds, a candidato del suo partito per la poltrona di sindaco di Firenze. Uno stravolgimento non solo politico, ma anche personale, di vita, come racconta davanti a un caffè lo stesso Domenici. «Ritengo un onore che i Ds mi abbiano proposto come candidato. Io sono fiorentino e amo la mia città e se posso essere utile non mi tiro indietro. Certo è una scelta che mi costa personalmente, ma ho accettato per spirito di servizio alla città e al mio partito».

La macchina della politica ormai si è messa in moto e alla rettificata definitiva della candidatura mancano ancora due appuntamenti: l'assemblea di questa mattina dei dirigenti di tutte le 34 sezioni fiorentine dei Ds e la via libera da parte di tutta la coalizione.

Come ci si sente a essere il candidato sindaco?

«Ufficialmente io sono un deputato e un dirigente dei Ds, a cui è stato proposto di essere il candidato a sindaco che il mio partito proporrà al centrosinistra. Siamo in una situazione in cui non c'è nulla di deciso in via definitiva».

Lasentomolto cauto...

«Ci siamo trovati in una situazione di emergenza con le dimissioni

inattese, per motivi di salute, di Mario Primicerio. E devo dire che sono molto dispiaciuto per Mario. Spero che si ristabilisca presto e che torni a dare il suo contributo alla città. È ovvio che in una situazione del genere i Ds assumessero la responsabilità di fare una scelta. Per questo c'è stata prima la discussione sulla proposta di candidare Luigi Berlinguer, a cui io ho partecipato attivamente. Personalmente ritenevo la candidatura del ministro un'ottima proposta, su cui si sarebbe ottenuta una larga unità tra i diessini fiorentini. Purtroppo non è andata in porto».

Ci vuole raccontare che cosa è successo venerdì sera nel vertice Botteghe Oscure?

«La riunione è stata più tranquilla di quello che si crede. I rappresentanti fiorentini dei Ds hanno riportato la scelta emersa dalla direzione locale, da cui è emersa la preferenza sul mio nome e l'indicazione anche di quello di Valdo Spini. Questo è stato il punto di partenza su questa proposta c'è stata la convergenza nell'incontro».

Mac è chiederle primarie...

«Il primo passo è il via libera da parte della coalizione del centrosinistra. Poi dovremo valutare, tutti insieme, quale sia la procedura più democratica e ampia per consultare tutti gli iscritti ai partiti e i cittadini. Esiste un problema di legittimazione ampia e democratica della candidatura, proprio per la situazione di emergenza in cui ci siamo trovati. Io sono disposto a prendere in considerazione tutte le proposte, anche le primarie. In ogni caso non si deve trattare di una scelta che coinvolge solo un partito».

Si potrebbe ripetere anche a Firenze l'esperienza di Bologna?

«A Bologna la situazione iniziale era drammatica. Devo dire che alla fine siamo riusciti - lasciatemelo dire - a risolverla brillantemente.

Con le primarie abbiamo rovesciato una situazione difficile. A Firenze la realtà è un po' diversa, per fortuna».

Anche in questa città, però, ci sono divisioni e contrasti tra i Ds

«Sono consapevole che anche a Firenze il mio partito è stato attraversato da divisioni e se riuscì a portare un clima unitario non potremmo esserne contenti. Certo a Firenze, quando Primicerio non aveva ancora deciso di ritirarsi, si è creato uno stato di tensione su chi doveva essere il diessino a ricoprire la carica di vice sindaco. È stata una situazione che non ha dato una buona immagine di noi. Si è visto un tasso di litigiosità troppo elevato, che va abbassato».

Una certa tensione, dopo la scelta della sua candidatura, oggi c'è con Valdo Spini...

«Il nome di Valdo avrebbe potuto essere più giusto e adatto per guidare Firenze e io lo avrei sostenuto. Spero che continui a lavorare per Firenze, poiché per una persona come lui ci sarà sempre uno spazio, un ruolo importante nei Ds in città».

Ultima domanda. Ha già qualche idea sul programma?

«Non precorriamo i tempi. In ogni caso l'amministrazione Primicerio ha avviato alcune scelte infrastrutturali decisive che devono essere portate a conclusione».



Per legittimare la candidatura in modo ampio sono aperto anche all'ipotesi delle primarie

L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI

«Primo passo, il sì dalla coalizione»

FIRENZE

Oggi assemblea dei Ds Domani l'Ulivo decide

FIRENZE «Segna un cambio generazionale netto e deciso». Piace al centrosinistra fiorentino la candidatura di Leonardo Domenici a sindaco. E su questo concorda anche il sindaco Mario Primicerio che nel fargli gli auguri sottolinea il segnale di «rinnovamento che arriva con la sua designazione». È stata sofferta, travagliata la scelta del candidato sindaco del centrosinistra a Firenze. Fino a lunedì non c'era alcun problema. Mario Primicerio doveva fare il bis. Poi l'annuncio del ritiro per motivi di salute. È iniziato così un intenso lavoro diplomatico all'interno del centrosinistra che ha lasciato ai Ds il compito di fare una proposta. Dopo il «no grazie» di Berlinguer, la scelta è caduta sul responsabile nazionale degli enti locali della Quercia.

L'annuncio del suo nome è stato accolto bene dagli alleati della coalizione. Questa mattina ci sarà la riunione dei dirigenti delle 34 sezioni fiorentine di dare il via libera del partito, mentre domani ci saranno la riunione della coalizione del centro-

sinistra per discutere della candidatura e alla sera l'assemblea cittadina organizzata dal senatore diessino Graziano Cioni al teatro Tenda a cui parteciperà anche Domenici.

«Sono molto contento - spiega Eugenio Giani, Sdi - i Ds questa volta hanno fatto la scelta giusta, che segna una svolta politica importante per la città». Anche il segretario provinciale dei popolari, Giacomo Billi, è soddisfatto. «Sulla persona non ho nulla da eccepire. Sul metodo della scelta non sono rimasto entusiasta. Spero che i Ds si riprendano presto». Per Billi la scelta di un candidato giovane è importante, specie se si considera che «il Polo ha deciso di puntare su un candidato di 75 anni. Con Domenici il centrosinistra ha saputo dimostrare di essere capace di rinnovare non solo i programmi, ma anche gli uomini».

Un po' più freddino il rappresentante regionale di Rinnovamento italiano, Stefano Bruzzeri, che si limita a un «persona presentabile. Verificheremo le prospettive programma-

tiche». Chi apre decisamente le porte al neo candidato sono i Democratici. Questa volta l'Asinello non scalcia come suo solito. «Il fatto che venga scelto un personaggio nazionale dei Ds - puntualizza Riccardo Basosi, capalista dell'Asinello a Firenze - dimostra che la Quercia ha dato molta importanza a Firenze. Spero che Domenici, essendo un politico, sia molto sensibile alle esigenze di trasformazione della coalizione da somma di partiti a vera forza di governo della città». Chi invece non nota alcun cambio nel comportamento del centrosinistra è Rifondazione comunista. Monica Sgherri capogruppo in Palazzo Vecchio dice lapidaria: «Nessuna novità».

Intanto Valdo Spini ha precisato di aver solo voluto dare la sua disponibilità a candidarsi «in una situazione così difficile per la città» ma di non aver mai avuto «l'intenzione di mettermi in gara. Se mi avessero detto che Domenici intendeva accettare non sarebbe neanche servita la riunione a Botteghe Oscure».

